

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LIBRI

Il diario di uno studente rivoluzionario

DI DIEGO GABUTTI

James Simon Kunen, *Fragole e sangue. Diario di uno studente rivoluzionario*, BigSur 2016, pp. 224, 16,50 euro, eBook 9,99 euro.

In parte memoir, in parte romanzo, mai tradotto prima in italiano, *Fragole e sangue* ebbe il suo quarto d'ora di celebrità nel 1970, quando ne fu tratto un film di cui nessuno ricorda un solo fotogramma ma di cui tutti ricordano il titolo (leggo su Wikipedia che vinse, immeritabilmente, il Premio della giuria a Cannes). Era la storia dell'iniziazione al sesso e al radicalismo d'uno studente opportunisto, che all'inizio va semplicemente a caccia di ragazze politicamente attive in un'università californiana, e che dopo un po' si fa crescere i capelli, si mette ai piedi un par di sandali e si converte alla causa della new left. Come il film, anche il romanzo da cui è tratto, un romanzo scritto con penna brillante e ironica, ha un taglio più documentaristico che narrativo, ed è questo che lo rende, dopo tanto tempo, una lettura ancora utile e interessante. Kunen, l'autore, ha scritto in seguito altri libri di taglio radicale, anche questi inediti da noi (un reportage dal Vietnam, un memoriale sul suo lavoro come avvocato d'ufficio a Washington, un altro sulla sua esperienza di direttore della comunicazione alla Time Warner). Recuperato il libro, lascerei il film dove si trova, nel dimenticatoio, su in soffitta. Dopo *Easy Rider* di Dennis Hopper, dopo *Zabriskie Point* di Michelangelo Antonioni, il primo trucidato e demagogico ma ben raccontato e il secondo semplicemente terribile, come del resto quasi tutti i film di Antonioni, per un momento sembrò che Hollywood, dopo i film con detective e criminali neri, la cosiddetta «blaxploitation», avrebbe tentato la sorte anche con un filone hippie e

sessantottesco. Per fortuna non se ne fece niente e la cosa finì lì.

Dashiell Hammett, *On The Way*, Mondadori 2016, pp. 330, 22,00 euro.

Come William Faulkner, che all'inizio degli anni Trenta dello scorso secolo era suo «compagno di bevute» negli studios della Warner, giù a Hollywood, anche Dashiell Hammett, a chi gli chiedeva di che cosa parlassero le sue storie, rispondeva che «parlano della gente. Di cos'altro dovrebbero parlare?». Quella che nei suoi romanzi impugna la pistola o sorride stirando le labbra, come Humphrey Bogart nella parte del detective hammettiano Sam Spade, era magari «gente» un po' sopra le righe, gente da pulp, gente da racconto criminale. Ma sono sopra le righe, per sottolineare con l'evidenziatore le meraviglie e gli strafalcioni della condizione umana, anche i nichilisti di Dostoevskij, gli snob e i perversi di Marcel Proust, i balenieri di Melville. In *On The Way*, che raccoglie inediti, racconti mai più ristampati, soggetti cinematografici, non ci sono soltanto i soliti antieroi di Hammett: i gangster e i poliziotti privati, le donne eleganti e i damerini, gli assassini e i ricattatori. Ci sono anche storie di persone qualsiasi, senza poliziotti e senza cadaveri né delitti. Hammett, evidentemente, per un po' s'illuse di potersi reinventare come scrittore mainstream, tradizionale. Ma qui la sua storia più bella, *Al verde*, sceneggiatura d'un film mai girato, è naturalmente anche la più hammettiana: un detective senza scrupoli, avido e bugiardo come i bounty killer dei western all'italiana, scava la fossa agli altri e ci cade dentro lui. C'è poi una storia fantasy (strana storia) di maghi cialtroni da culto californiano che evocano però veri satanassi. C'è l'inizio d'un romanzo con Sam Spade, ed è un vero peccato che Hammett non l'abbia mai finito.

— © Riproduzione riservata —

